

In campo le scorte di petrolio Subito 400 milioni di barili per frenare la speculazione

A deciderlo l'Agenzia internazionale per l'energia, anche il G7 pronto a intervenire Ma gli esperti avvertono: per evitare la crisi serve liberare Hormuz. Borse in lieve calo

LA STRATEGIA

ROMA Mentre le tensioni in Medio Oriente continuano ad alimentare l'incertezza sui mercati, l'Agenzia Internazionale per l'Energia (Aie) e il G7 si muovono con una manovra coordinata per provare a spegnere definitivamente la fiammata su petrolio e gas, che rischia di riverberarsi sull'economia globale, facendo salire l'inflazione e riducendo la crescita, già debole. L'intenzione, per ora non recepita dalle Piazze internazionali (ieri in calo dopo la ripresa di martedì), è calmare i mercati, garantire flussi regolari di greggio e gas e ridurre i rischi di shock energetici prolungati, mentre la guerra in Iran, che il presidente americano Donald Trump ha promesso finirà a breve, continua per ora senza interruzioni. L'Aie ha deciso d'iniettare 400 milioni di barili di petrolio attraverso il rilascio coordinato delle scorte strategiche dei suoi Paesi membri. Una mossa senza precedenti, mentre gli analisti sono allarmati da una interruzione lunga dei flussi commerciali attraverso lo Stretto di Hormuz, fondamentale per il transito globale del greggio e non solo. Secondo Goldman Sachs, questo rilascio potrebbe compensare circa 12 giorni di esportazioni perse e contribuire a ridurre i prezzi del petrolio di circa 7 dollari al barile (secondo il presidente francese Emmanuel Macron corrisponde invece a più o meno a 20 giorni di volumi esportati attraverso lo Stretto di Hormuz). Subito dopo l'annuncio dell'Aie, il G7, presieduto proprio dalla Francia, ha riunito ieri i leader in videoconferenza, incluso Donald Trump, per coordinare una risposta internazionale sull'energia.

LE MOSSE

I leader, Tycoon compreso, hanno sottolineato la necessità di ripristinare la libertà di navigazione nello Stretto di Hormuz, di rafforzare la sicurezza dei traffici marittimi e di coordinare le misure economiche per ridurre gli effetti sull'economia globale. Sia l'inquilino della Casa Bianca che quello dell'Eliseo hanno parlato di missioni militari per garantire la navigazione ma, probabilmente, con impostazioni molto diverse. Nel corso della discussione, si è parlato anche di rafforzare il tetto massimo al prezzo del petrolio per limitare le entrate della Russia e di mantenere un coordinamento stretto tra Paesi membri per monitorare le forniture e prevenire ulteriori shock energetici. Lo

Stretto di Hormuz resta un punto critico: secondo Intesa Sanpaolo attraverso di esso passa il 32,1% del greggio mondiale, il 13,4% dei prodotti raffinati, il 24,9% del gas e il 18,9% del Gnl, rendendo ogni possibile interruzione una fonte immediata di tensione sui mercati. I prezzi di ieri sui mercati internazionali mostrano una pressione ancora alta: il Brent, principale indice di riferimento globale per il petrolio, ha chiuso a oltre 92 dollari al barile (+5,8%), con il Wti a 88 dollari al barile (+5,9%) e il gas al Ttf di Amsterdam a 49 euro per megawattora (+3,6%). I membri dell'Aie hanno circa 1,2 miliardi di barili in scorta, più altri 600 in scorte commerciali obbligatorie. Tra i Paesi membri, la Francia libererà circa 14,5 milioni di barili dalle riserve strategiche, da reintrodurre «a condizioni di mercato». La Germania ha già iniziato a svincolare parte delle proprie scorte, mentre il Giappone metterà in circolazione riserve equivalenti a circa 15 giorni di consumo locale, incluse quelle condivise con altri produttori, per mantenere i prezzi della benzina intorno ai 170 yen al litro. L'Italia, invece, come confermato dal ministro dell'Ambiente, Gilberto Pichetto Fratin, sbloccherà le riserve di gas, ma non si andrà oltre il 12% o il 13%. In parallelo, Trump ha dichiarato l'intenzione di prelevare «un po' di petrolio» dalle riserve Usa per contenere l'aumento dei prezzi della benzina. Gli esperti e il direttore esecutivo dell'Aie, comunque, hanno ribadito come sia cruciale riaprire i flussi nello Stretto per stabilizzare davvero petrolio e gas sui mercati. La volatilità dei prezzi dell'energia continua intanto a spaventare per i possibili riflessi sull'inflazione. Negli Usa, a febbraio, il livello generale dei prezzi si è attestato al 2,4% su base annua, con un aumento dello 0,3%, mentre l'inflazione core (al netto di energia e alimentari) resta al 2,5%: dati che non tengono conto della guerra iniziata a fine febbraio, ma che già mostrano segnali di vulnerabilità, con il prezzo della benzina a 3,50 dollari al gallone, il livello più alto dal 2024.

I TIMORI

Gli economisti temono che lo shock energetico possa complicare la politica della Federal Reserve e alimentare pressioni sui prezzi nei mesi a venire. In Europa, l'aumento dei prezzi energetici e l'incertezza sui flussi commerciali e sui tassi ha poi acceso timori di inflazione e stagflazione, anche se per ora la Bce ha smentito che ricorrerà a misure straordinarie. Il vicepresidente dell'Istituto, Luis de Guindos, ha comunque sottolineato che la volatilità dei prezzi energetici introduce nuovi rischi e rende più difficile la pianificazione monetaria. I risultati delle Borse non rassicurano. I listini europei hanno chiuso ieri in generale calo (Milano ha perso lo 0,9%, Madrid lo 0,5%, Parigi lo 0,1% e Francoforte l'1,5%), mentre, negli Stati Uniti, il Dow Jones ha segnato un calo dello 0,6% e l'S&P500 dello 0,08%. In rialzo, poi, gli spread europei. Quello tra Btp e Bund tedeschi è salito dell'8% a 72 punti base.

Giacomo Andreoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA